

## OSCO e... Dialetto Aviglianese

RIFLESSIONI SUL DIALETTO AVIGLIANESE ALLA LUCE DELL'OSCO NEL QUADRO DEGLI SCRITTI DI GIACOMO DEVOTO E DI VITTORIO PISANI.

Il dialetto nelle nostre zone, nato al tempo degli Enotri e degli Ausoni e potenziato dagli Oschi, così come ci è pervenuto nel suo stadio primitivo, anteriore ai tempi di Varrone, ci presenta il verbo basato su temi nominali e pronominali (nomi e aggettivi) e su radicali con il medesimo significato, così, ad esempio, "laure" è alloro, lode, preghiera, premio, e "laurà-te" vuol indicare: lodare, pregare, onorare, esaltare.

L'infinito presente manca di un apposito suffisso ma è caratterizzato dall'accento, non, come potrebbe sembrare ai superficiali, per semplificare i problemi, ma come ulteriore prova della diretta immediata derivazione del verbo da nomi e aggettivi e da antiche forme pronominali. Pertanto, sembra che la nostra lingua sia precedente alla sistemazione anche dal Devoto nella sua storia della Lingua italiana. Il verbo, cioè, come la parola per eccellenza, "verbum" ha avuto, in molte lingue, una sistemazione successiva all'apparire della lingua Osca, dalla quale, in buona parte deriva il nostro dialetto.

Sarebbe facile dimostrare come il nostro verbo derivi dal nome, ossia dalla concretezza... sia passato ad indicare l'azione, ma ritengo inutile soffermarmi sull'argomento per non tediare il lettore.

In questo contesto, basta pensare che il verbo, nel dialetto aviglianese, non ha avuto la sua piena sistemazione per cui è privo non solo di desinenza all'infinito presente, ma manca anche di qualche tempo, come il futuro, e differisce dai nomi e dagli aggettivi o radici dalle quali deriva, per la sua accentuazione! Per questo il participio passato riveste grande importanza: perciò, accanto all'infinito presente ho sempre riportato il participio che, in dialetto, assume quasi sempre il valore di aggettivo sostantivato (nome).

- Come il verbo latino, anche quello dialettale conserva ancora nella 3ª persona singola indicativo e imperativo la desinenza "isce" : uarisce, furnisce, sparisce, comparisce, desinenza arcaica ben nota a Plauto.

- Da una ricognizione, sia pur sommaria emerge che moltissime voci del dialetto sono identiche a quelle dell'Osco.

- Ancora conservata nel dialetto la pronuncia osca della originaria "p" corrispondente alla "c" o "ch"; così si dice: chiazza, chiane, chiatte, acchiana, chiuaccula, cinghe...

- Nel dialetto si ha ancora la pronuncia originaria osca, come da me già sottolineato, sulla scorta di Calonghi (voc. *mattus i*), nello studio sulla "vitalità di un plurimillenario dialetto lucano" in "Mensili del Consiglio regionale di Basilicata" (n. 4 del 1987) nei vocaboli: purciedde purcedduzze muodde (mattus-i) pis ecc.

- La desinenza dell'imp. Ind. è "je" : parlaie, ricje, facje, luuaje...

- La desinenza del passato remoto è "ve": mogliàve, uardàve, parlàve...

- L'imperfetto indicativo e il passato remoto, derivati dall'Osco, differiscono poco tra di loro: facie ricie fatihaie e faciette riciette...(Osco: fakied e fakiud).

- Manca, come già detto, il futuro semplice rimpiazzato dalla perifrasi "hadda..." e il presente congiuntivo ha un uso molto scarso.

- In dialetto, nel condizionale presente si è mantenuto il suffisso osco "re" (dialetto, "riè"): facerrè, parlarriè, candarriè, ricerrè...;

- Nel congiuntivo imperfetto vi è la stessa desinenza "se" in osco e in dialetto: facesse, ricesse, parlasse...(in latino "re" : fàceret, diceret...).

- Il gerundio e il ferundivo conservano le stesse desinenze *nn* e *nd* osche.

- Nel passato remoto si ha spesso la persistenza della "t" rafforzata: putiette, faciette, riciette, sapiette (osco: prufettei) prufetta.

- Il dialetto, come l'Osco, si è dimostrato abbastanza conservativo poiché ha mantenuto, in buona parte i dittonghi e le consonanti gatturali *hr, cr, gr*: *hrigne, hrogne, hrattacase, hroppe, hranne, hranzidde...* ha mantenuto il tema "eko", dialetto: *hè = io ecc.*

- Spesso sorprendono piacevolmente l'immediatezza e la semplicità dei vocaboli nel pieno vigore e nella persistenza della primitiva remota freschezza del significato originario! Anche talune espressioni idiomatiche si dimostrano incisive e caratteristiche!

- Il nome, che in Osco aveva la flessione di sei casi, in dialetto, manca di casi: il suo ruolo è espresso con gli articoli e le preposizioni articolate o semplici; particolarmente usata è la preposizione "re" tuttofare, genuina e peculiare, di remota origine, per legami immediati! Significativa la persistenza, fresca e vivace, nel loro significato originario, di alcuni vocaboli o espressioni idiomatiche: *scure, appannà, ferlatura, spangedda, ziveddicatina, vurticchie, janghe, muglià, arrumà, scarvuglià, ngrignulì, arravuglià, ficètula, nghenaglie, scrumùse...*

- Caratteristico è il suono, fortemente dentale "dd" che si può apprendere, in forma corretta, solo direttamente dalla viva voce di un buon parlatore e si acquista solo con l'esperienza; esso è prova dell'esistenza, sentita nel sistema consonantico mediterraneo (quindi, anche nell'osco e nel dialetto) di una consonante media interdentale sorda, molto simile alla "th" della lingua inglese, come residuo particolare di antiche consonanti indoeuropee sonore e espirate. Esso è simile, ma non identico a quello del suono "dd" siciliano, noto a tutti. Tale suono ha valore anche di diminutivo come *scanniedde, martiedde, fiaschedda.*

- I vocaboli "idde" e "edde", cioè lui e lei, usati anche come suffisso, sono una traccia dei parlari europei e mediterranei nel periodo del neolitico!

- Il vocabolo "muodde" conserva ancora la caratteristica pronuncia osca e, mio modesto avviso, risponde alla pronuncia dialettale del vocabolo latino "ma(t)tus" o "màdidus", (Calonghi: voc. pag. 1665) e, a tanta distanza di secoli, continua ad avere il doppio significato di "bagnato" e "ubriaco fradicio"! Esso dimostra che la pronuncia lucana "dd" era ben nota ai cittadini romani che richiama l'alticcio brioso allegro soldato che, nel bere, era solito alzare il gomito per godersi il vino (*mière*) gustoso dalle nostre parti!

- SH: rappresenta il suono "sci" molto usato dagli OSCHI e il suono pregnante nelle parole: *scena, scema, scene, scenucchie*, anche con lettere diverse dalla *c* precedendo le altre consonanti.

- Il diagramma "chie", che secondo l'opinione di qualche scrittore, sarebbe un residuo della lingua gallo-gallica, è, invece, un chiaro retaggio della lingua "osca": *chine, chiane, chiazza, chiaha, chiumme, nghiane, nghianà-ate, plenus, planus, platea, plaga, plumbum, in planum, in planum.*

- Il superlativo assoluto, che come già visto, si otteneva in osco e si ottiene in latino, con la ripetizione dell'aggettivo, si può ottenere anche usando il prefisso "per": *es. perfette: fatto bene o benissimo, perpetue: che dura sempre.*

- Il superlativo relativo è, invece identico all'italiano: *lu cchiù gritte, lu cchiù belle, lu cchiù aroce, lu cchiù cionne...*

- Il diagramma "HR" (*gr*): suono gutturale molto aspirata e somigliante "cr" e "gr" fonema aviglianese derivato dall'osco(?), ben noto ai popoli orientali forse in sostituzione di *hr...* poi *gr* (la *n* aspirata dovette precedere la *g* gutturale): *hranezza re Die (DMS)-mammahranna-hranne-ràne...pahà-faihà-rahatte hrègna re hrane (covone di grano)-pahamiende-fatifatore-ecc...*

- La preposizione osca "ra" (latino: *a, ab, ex, de*): "i vaddune ng'e so ra qua e ra ddà" "ramiezze (pè miezze) ng'eglià la jmàra" – *ra miezze a i sciugne..."*.

- *B* si risolve in *v* o *p*: *trabs: trave, travaglie, travaglione, taverna, tàvula...*

- *S* propende a trasformarsi in *s*: *zine (in sinu), zicolom: giorno, mese, anno, sècolo composta da bs, ps, ts, (Pisani: 58-131 op. cit.) "in trutum sico": in 4° diem, mur, mus, radici di origine osca: murusciàna: ombra, musse mussicchie...*

- *H* molto aspirata e *hr* (fonema osco-aviglianese): *cr gr: hrannaneta, hranezza...*

- *sh*: sci (all'inglese) anche con lettere diverse al posto della *dj*: shchitte, rishte, risatale, shchena, shcanà, hosce (hodie), scì (eo-ire), reschiune (dejune)...
- *o, u, e* fluttuano a molto simile alle *e*: sa mamma e (a) i figlie anzèrene ra ngàse ra ddà rra ddò: di là; latino de illo de illa (Calonghi: voc. 1298)
- *p* osca diviene *c, o q* (latino e dialetto): chiazza, cinghe, chi, chiaccula, chiuculate, platea, pintius, pis can his.
- Il gerundio e il gerundivo si fanno con i fonemi: *nn* o *nd*: pazziàne: giocando.
- Il dittongo *uo* è molto frequente in dialetto: Cuorve, uorche, puorche, uorte...
- I pronomi: *mie, tuie, suie, suoi*: sono identici in osco e in dialetto.
- *icchie, ecchia, idde, edde*: sono diminutivi: frushculiecchie, vungulicchie, furcedda, licchie, lecchia, rusulecchia, frushculecchia, singulicchie, zingulecchia...
- *Ezza*: è un suffisso di origine osca: caprièzza, caprigena, allehrezza, prundezza...
- *ar, er* anche con valore superlativo, richiamano arnesi contenitori armadi...
- *Au (aur)* dittongo di origine osca: àurie, aulive, aurisce, aurecchie, aulecene, prugne profumate, orere oleum, aure o oro diventua, poi, il suono dialettale.
- *dd* deriva da *ll* (raddoppio della *l* come diminutivo).
- *Te* è un suffisso dell'età del bronzo: aunite, furnùte, sendùte, vennùte, sperdute;
- *ll* suffisso per diminutivi è un superdialettismo: cicchille, furndille, spunzille, chichirichille...
- *dde, uzza* suffissi per diminutivo-vezzeggiativo: purciedde, purcedduzze.
- *D* osca diviene *r* (latino e dialetto): rone riàvele, Runate, ruminie, rumèneca = dono diavolo Donato diminio domenica.
- La desinenza dialettale *ciù* deriva dalla *ti* latina: rò ciula, arruciulà rotula arrotolare
- Il suffisso *fele...ine*, desinenza femminile osco e dialetto: vandesine, cammesine, putrusine: grembiule, camicetta, prezzemolo.
- *Nfigne* o *nzigne*: fino a che - *ng'è ng'eglia*: c'è, vi è, esiste; *hisce da hicce*: questo qui - *a ad* senso di vicinanza;
- *r* sostituisce *d* osca che manca.
- *v* sostituisce *u* (latino) che manca.
- in osco le vocali lunghe si ottenevano con la ripetizione della vocale: luciiia matreiis-matreiia.
- Superlativo (osco e dialetto): si ripete l'aggettivo: chiane chiane, aròce aroce aute aute-vascia vascia; *ore*: desinenza maschile: fatehatore, muratore, pittore; *ere*: fuciliere, raddunuliere, masciarunera, carpendiere, carrettiere, trainiere.
- *K e g, hr, gr, cr*: hroddola, hranne, hruosse, hrannaneta, hrannezza re Die, cuoglie.

(Luigi Telesca in *Glossario etimologico del dialetto aviglianese*)